

Wilcock Torna dopo quasi 40 anni il divertente e attuale antiromanzo dello scrittore di origine argentina

Con gli indiani oltre la breccia di Porta Pia

MAURIZIO CUCCHI

Se possibile, a distanza di tanti anni dalla sua scomparsa, avvenuta nel '79, l'eccentricità di uno scrittore come J. Rodolfo Wilcock appare ancora più netta. Lo vediamo bene rileggendo *I due allegri indiani*, riproposto dopo 38 anni. Eccentrico, sì, ma felicemente eccentrico, visto che la sua sbrigliata fantasia, il suo modo di procedere costantemente a sorpresa, lo fanno risultare comunque lontanissimo dalle tendenze di un tempo come il nostro, spesso dominato da un certo qualunquismo stilistico, da un sostanziale abbandono della ricerca a vantaggio del mercato.

In fondo Wilcock ci proponeva con i suoi indiani un antiromanzo in chiave estremistica ma decisamente all'opposto di tanta narrativa di allora, programmaticamente illeggibile. Lo scrittore, infatti, si diverte ad ogni frammento, ad ogni riga quasi, e rende la sua pagina divertente, a volte esilarante, anche per il lettore.

I due allegri indiani si presenta come pseudo-romanzo a puntate, proposto da una specie di immaginaria rivista letteraria, «Il Maneggio», dove ogni episodio (o, appunto, puntata) viene accompagnato da strampalati commenti, appendici, lettere, annotazioni incongrue di genere disparato.

Gli indiani in questione sono, o potrebbero essere, gli italiani. L'assurdo del reale d'epoca viene reso da un assurdo della scrittura che si potrebbe dire addirittura demenziale, condotto su associazioni illogiche e vistosamente paradossali, realiz-

zato su catene o labirinti virtuosistici di *nonsense*.

Qualche esempio sarà utile, perché la descrizione è quasi impossibile. «Varcata la breccia di Porta Pia (1870) gli indiani si imbararono in molti problemi di carattere politico, geografico e ferroviario tutti insolubili. [...] In Giosuè Carducci l'India nuova trovò la sua voce». Oppure: «Sono il figlio adulterino di Adolf Hitler». Più avanti: «Anche alla periferia di Parma, una pellirossa

Pajute sulla sessantina vede la Madonna il 24 di ogni mese». Per non dire della lettera del Cherokee alla regina Elisabetta con richiesta di una pensione di «dodici sterline annue oppure il denaro per armarmi e farmi una cavalcatura». Insomma, una sequenza di battute demenziali o di sketch, affastellati estrosamente a caso, fungibili o dislocabili, tanto che leggere il libro nell'ordine stabilito dall'autore non è affatto necessario.

Un libro-gioco, se vogliamo. Ma un gioco condotto con tale brillantezza da lasciare a volte ammirati con un sorriso. Un libro-varietà, che in un tempo come il nostro, in cui l'intera scena sociale sembra ridotta a luccicante varietà insensato, finisce col trasformarsi anche in un libro proditoriamente attuale.

Del resto, tutto in Wilcock fu straordinario e insolito. Nato in Argentina nel 1919, laureato in ingegneria, divenne poi scrittore italiano con evidente, eccellente padronanza della nostra lingua. Eppure già nel '40 aveva avuto in patria importanti riconoscimenti come poeta nella sua lingua madre. Come poeta si confermò del resto

anche in Italia (dove era arrivato nel '51), pubblicando nel '68 un piccolo libro, *La parola morte* nella collezione bianca di Einaudi. E certo non fu senza importanza la sua amicizia con Borges, Bioy Casares e Silvina Ocampo.

Per generazione ed epoca della sua presenza attiva - che fu purtroppo breve - Wilcock è stato, nei suoi termini singolari, uno scrittore d'avanguardia. Ma la sua riproposta, oggi, nell'elegante bizzarria a volte frivola e snobistica del suo esercizio surreale e assurdo, mi sembra soprattutto possedere il senso della provocazione intellettuale, e dello stimolo pungente in un contesto spesso piatto, e così poco incline al rischio necessario dell'autentica ricerca.

Un «libro gioco», eccentrico, virtuosistico e demenziale, dell'amico di Borges, Bioy Casares e Silvina Ocampo



- **J. Rodolfo Wilcock**
- **IDUE ALLEGRI INDIANI**
- Adelphi, pp.300, €19
- Wilcock nacque a Buenos Aires nel 1919, morì in Italia nel 1978, dove era arrivato nel 1951. Il romanzo «I due allegri indiani» risale al 1973. Dieci suoi titoli sono presenti nel catalogo Adelphi

Rodolfo Wilcock, nato in Argentina, diventò scrittore italiano